

INTERVISTA A **VALTER SCAVOLINI** IN OCCASIONE DELLA PUBBLICAZIONE DELLA SUA BIOGRAFIA CHE RACCONTA DA VICINO I **60 ANNI** DELL'AZIENDA DI FAMIGLIA, RAPPRESENTATIVI DI UN'ITALIA CORAGGIOSA E CREATIVA

VOLARE IN ALTO, CAMMINANDO PIANO

AUGURO ALLE SECONDE GENERAZIONI DI CONTINUARE A PERCORRERE LA STRADA INTRAPRESA RIMANENDO LEGATI AL TERRITORIO

”

DI RAFFAELLA RAZZANO

10 ambiente**cucina**

“Valter Scavolini. La vita come grande impresa”. È questo l'emblematico titolo della appassionante biografia scritta da Luca Masia per Mondadori, che è riuscito ad “aprire il cassetto dei ricordi” di uno degli imprenditori più illuminati del settore. Un libro che racconta anche la dimensione umana di chi, fondando la Scavolini 60 anni fa, ha contribuito a far crescere il settore e a cambiarne le regole. Una storia di famiglia e di impresa attraverso cui si legge con chiarezza anche il tessuto sociale di quell'Italia rurale che sul finire degli anni '50 si trasforma grazie alla spinta di giovani coraggiosi e visionari. Cresciuto in una famiglia di agricoltori, Valter Scavolini conosce da sempre le leggi della natura e sa che solo prodigandosi con il massimo impegno la terra restituisce con generosità i frutti del raccolto. E sa anche che la crescita non si improvvisa ma si prepara con cura, senza tralasciare nessun passaggio. Una dedizione totale che trasferisce nella sua impresa in quel passaggio “dalla terra al legno” che, giovanissimo, lo vede impegnato all'inizio come verniciatore in una piccola azienda artigiana. Una

dimensione che già a 18 anni gli sta stretta perché capisce subito che lavorare per se stessi è una sfida molto più importante. Leggendo la biografia scopriamo che l'appoggio dei genitori è determinante, più cauto il padre, più coraggiosa la mamma, come lo è quello del fratello più grande Elvino che lo seguirà dopo poco nella sua avventura. Siamo nel 1961 quando inizia la storia della “più amata dagli italiani”.

Qual è stata la sfida più difficile all'inizio della sua attività imprenditoriale?

Posso dire che l'unica vera difficoltà nella storia della Scavolini è stata proprio all'inizio. Nel 1961, quando ho dato vita all'azienda con il mio socio di allora Alfio Vitali, eravamo entrambi molto giovani e senza il capitale necessario per acquistare macchinari e materiali. I nostri fornitori ci hanno dato fiducia e credito. Un impegno importante che ha rappresentato una grande sfida, ma che abbiamo sempre onorato.

Com'era il panorama produttivo dell'epoca e come la Scavolini ha contribuito a cambiarne

le regole?

Quando abbiamo iniziato nel 1961 erano già presenti sul mercato tante aziende che producevano cucine, molte più di quelle che ci sono oggi, e allora l'intero ciclo produttivo era sempre gestito all'interno. Anche noi all'inizio abbiamo seguito questo modello, ma poi abbiamo capito che per fare crescere più rapidamente l'azienda bisognava decentrare parte della produzione all'esterno. Abbiamo cercato e creato una rete di fornitori di fiducia, contribuendo alla loro crescita, e con questo nuovo modello siamo riusciti ad essere più flessibili e sempre pronti a rispondere alle nuove esigenze e tendenze che emergevano. La nostra intuizione è stata poi adottata come un standard nell'industria delle cucine. Una produzione che nel tempo è diventata sempre più complessa per il numero delle varianti proposte. Senza una filiera della subfornitura adeguata sarebbe stato impossibile gestirla.

Chi sono stati i suoi compagni di viaggio in questa avventura e chi è stato più determinante per la storia della Scavolini?

In sessant'anni di storia, sono



Valter Scavolini al centro, ritratto insieme ai figli e ai nipoti che oggi rappresentano la seconda e terza generazione in azienda. Da sinistra: Gian Marco, Emanuela, Vittorio, Fabiana e Alberto (ph. Livio Fantozzi)

L'immagine di copertina della biografia "Valter Scavolini. La vita come grande impresa" pubblicata da Mondadori in occasione dei 60 anni dell'azienda

I fondatori dell'impresa pesarese: i fratelli Elvino e Valter Scavolini in una immagine del 1997 (ph. Mauro Tamburini)

state veramente tante le persone che hanno contribuito al nostro successo, ma sicuramente due sono state determinanti. Parlo di mio fratello Elvino e di Edmondo Nobili (storico direttore generale dell'azienda, ndr). Con loro ho condiviso sogni e progetti e nello stesso tempo abbiamo costruito un'azienda solida e rigorosa.

Qual era il suo ruolo principale in azienda?

A parte la prima lavorazione del pannello, di cui si è sempre occupato mio fratello Elvino anche quando ancora non era entrato ufficialmente in azienda, io ho sempre seguito ogni passaggio, occupandomi anche della vendita. Per i primi 15 anni di attività ho dedicato parte del mio tempo andando a trovare i clienti insieme ai nostri primi agenti. Siamo partiti dalla nostra zona, poi abbiamo iniziato a spaziare in Abruzzo, Molise, Puglia, per arrivare negli anni a coprire tutta l'Italia.

Qual è l'ambito che l'ha appassionata di più?

Pur amando tutti gli aspetti del lavoro, lo sviluppo del prodotto è

stato il campo che sicuramente mi ha appassionato di più. Ho sempre guardato con grande attenzione al mercato cogliendo le nuove tendenze, come ad esempio facemmo nel 1963 con Finest, la nostra prima cucina in laminato curvato. Eravamo in pochi a proporlo e fu un grande successo. L'altra grande intuizione fu quella di portare in cucina materiali e dettagli tipici del tinello, la stanza in cui in quegli anni si pranzava e si trascorrevano la maggior parte del tempo. Il 1969 fu l'anno di lancio di Color, la nostra prima cucina in legno. Un ambiente più accogliente dove si poteva cucinare e mangiare allo stesso tempo. Un successo durato nel tempo e un nuovo modo di interpretare la cucina, non più confinata nello spazio ridotto del “cucinotto”.

La maggior parte delle cucine Scavolini è nata dalle sue intuizioni, ma nel tempo avete collaborato anche con grandi designer. Quando e con chi è iniziato il primo rapporto di collaborazione e qual è stato in generale il loro apporto nella storia della Scavolini?

Come ho detto, lo sviluppo di nuovi prodotti mi ha sempre appassionato e fino al 1975 tutti i modelli erano ideati da Vuesse (le iniziali di Valter Scavolini, ndr). In quell'anno decidemmo di collaborare con l'architetto Agostino Bertani, anche lui di Pesaro, e nacque l'Isola della Melarosa, una cucina in tamburato che sarebbe ancora attuale oggi per la sua modernità e che allora fu un altro pilastro per il nostro successo. Da quel momento fu chiaro che il dialogo con i designer era importante per cogliere nuovi punti di vista e da allora sono state tante le collaborazioni avviate con progettisti italiani e internazionali. Ognuno di loro ha contribuito ad arricchirci di idee e a sviluppare innovazioni che ci hanno fatto crescere ulteriormente, ma non abbiamo mai smesso di confrontarci anche con il mercato e con le nuove esigenze del consumatore per dare la risposta giusta o addirittura per anticipare nuove tendenze.

Quando ha iniziato a capire che non bastava solo produrre bene, ma che bisognava anche saper comunicare?

Siamo sempre a metà degli

anni Settanta. Noi crescevamo, ma la concorrenza era molto agguerrita e decidemmo di emergere con una comunicazione importante. Partimmo con lo sport sponsorizzando la Vuelle, Victoria Libertas, la squadra di pallacanestro locale, e iniziammo a comunicare sui quotidiani. Negli anni successivi sponsorizzammo anche l'Aquila Rugby, il baseball, la squadra di pallavolo femminile pesarese e persino i fratelli Panatta nel tennis. Furono stagioni memorabili e la vittoria del primo scudetto nel 1988 da parte della Victoria Libertas fu sicuramente uno dei momenti più emozionanti della mia vita. Le sponsorizzazioni sportive hanno generato grande entusiasmo anche in azienda e rafforzato il legame con il territorio. A questo proposito, sempre in quegli anni, decidemmo di sponsorizzare anche il Rossini Opera Festival, nato nel 1980, un'operazione che per noi ha rappresentato anche il primo passo per la nascita della Fondazione Scavolini. Un progetto che ha poi contribuito anche al restauro di importanti opere, a partire proprio dalla casa di Gioacchino Rossini. Gli investimenti sul territorio

ambiente**cucina** 11



LE CUCINE STORICHE

- 1962. **Svedese**, il buffet che è stato il punto di partenza per la Scavolini. Design Vuesse, le iniziali di Valter Scavolini
- 1975. **Isola Di Melarosa**, design Agostino Bertani. Scavolini affida per la prima volta a un designer esterno la progettazione della cucina
- 1986. **Dandy**, design Vuesse. Un altro bestseller della storia Scavolini, punto di partenza per **Dandy Plus**, la cucina disegnata da Fabio Novembre nel 2020

contribuirono anche a un grande ritorno di immagine, ma il salto decisivo fu l'approdo in TV con le nostre testimonial.

Quando fu presa la decisione di fare campagne in TV?

In quegli anni la televisione era un mezzo ancora più straordinario di oggi. I pochi canali erano seguiti da tutti e nel 1975 decidemmo così di lanciare la nostra prima campagna con lo spot “Scavolini. La Cucina con ottimi ingredienti”, che aveva come protagonista un “Cuochino”, un cartone animato che diventò presto famoso. Ma il vero salto di qualità fu nel 1984, l'anno in cui Scavolini diventa leader in Italia. Forti di questo traguardo, decidemmo di

osare ancora di più scegliendo una testimonial eccezionale, Raffaella Carrà, personaggio televisivo di punta. Data la sua notorietà, all'inizio eravamo quasi titubanti a chiederle di diventare nostra testimonial, ma lei accettò con entusiasmo, ma lei accettò con entusiasmo, ma lei accettò con entusiasmo. Nel 1987 fu la volta di Lorella Cuccarini, a cui Carrà lasciò in eredità il titolo di “La più amata dagli italiani”.

Qual è stato il momento più emozionante come imprenditore?

Ho già detto della grande gioia provata dalla Vuelle, dal primo scudetto della Vuelle, ma come imprenditore è stata la nomina a Cavaliere del Lavoro (avvenuta nel 1993, ndr) a rappresentare

il massimo dei traguardi e della soddisfazione.

Il libro racconta una bellissima storia di valori e di coraggio, ma guardando al futuro quali sono le opportunità per crescere ancora?

Una grande opportunità per Scavolini è per tutte le imprese del settore è sicuramente la conquista di nuovi mercati. Quello italiano rimane per noi fondamentale, ma lo sguardo si è ampliato, e oggi bisogna scoprire altri mercati e coprirli con serietà in modo capillare. Un obiettivo che stiamo perseguendo da anni e che ci sta dando molte soddisfazioni. Se parliamo di prodotto, le innovazioni più interessanti sono sui materiali, a partire dai melaminici. Ci sono

delle riproduzioni del legno che sono quasi indistinguibili dall'originale, anche per me. La storia di Scavolini deve molto al legno e oggi avere a disposizione materiali che lo riproducono così bene, ma con costi inferiori, è una bella conquista.

Oggi l'azienda è guidata dalla seconda generazione e lei si definisce “osservatore”. Qual è l'augurio che vuole fare a chi ha raccolto il testimone?

Auguro ai “ragazzi”, i figli miei e di Elvino oggi in azienda, di continuare a percorrere la strada intrapresa 60 anni fa, rimanendo sempre radicati nel territorio. In particolare, auguro a Fabiana, che oggi è a capo dell'azienda, di festeggiare come me i suoi primi 60 anni in azienda!

TAPPE DA RICORDARE

- 1975. Il “Cuochino” apre la stagione delle campagne Tv che vedranno poi protagoniste le testimonial Raffaella Carrà e Lorella Cuccarini
- 1988. Lo scudetto della Vuelle la squadra di basket sponsorizzata dall'azienda per molti anni, festeggiato da Valter Scavolini insieme a Lorella Cuccarini
- 2020. Valter Scavolini in azienda con Fabio Novembre, il designer che ha firmato il progetto Dandy Plus

